



ALPINISMO

RIVISTA MENSILE

MAGGIO 1936-XIV - N.° 5

ANNO VIII

SOMMARIO

Torre di Lavina (m. 3308-3274) - Gruppo del Gran Paradiso - MARIO C. SANTI	pag. 99
La tragedia di Emilio Rey († 24-VIII-1895)	„ 107
Note varie	„ 110
Notiziario C. A. I.	„ 117

Direzione: Corso Regina Margherita, 46 bis - Torino - Telefono 21-398

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore, è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di ALPINISMO senza previa autorizzazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori emendamenti al testo.

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA



VENCHI UNICA

CIOCCOLATO · CARAMELLE · CONFETTI · BISCOTTI

Torre di Lavina (m. 3308-3274)

Gruppo del Gran Paradiso

La Torre di Lavina, dall'aguzza, nota cuspide, ben visibile dalla nostra città dietro la costiera del Monte Soglio, è una delle più «eleganti» vette del Gruppo del Gran Paradiso: ciò per merito particolare del versante meridionale della Punta Sud che cade sulla Valle di Forzo con forma piramidale, robusta tanto da conferire al monte impressione di imponenza, ma nel contempo snella e ardita. L'isolamento dai monti circostanti, cui la costringono il notevole sviluppo — regolarmente degradante — delle sue creste, accentua maggiormente la qualifica Petroniana che le abbiamo attribuita.

Tale configurazione estetica non è certamente la ragione ultima che le dà rinomanza fra gli alpinisti in genere e fra quelli torinesi in ispecie, tutti evidentemente non indifferenti ad una giustificata sensibilità artistica nella preparazione dei loro programmi ascensionistici. Non conta se poi i più preferiranno, dopo aver ammirata la piramide dal vero od in fotografia, assalirla alle... spalle pei versanti orientale od occidentale dall'aspetto meno... artistico, ma dall'accesso meno impervio.

Del resto la rinomanza non è punto usurpata. Gli itinerari che solcano i fianchi scabrosi del monte o si snodano sulle sue varie creste possono difatti soddisfare tutti i gusti. Difficili quelli che risalgono la lunga ed accidentata cresta S.-O. (dal Colle di Bardoney) oppure, per direttissima, il versante meridionale, e tali da far annoverare

la Lavina non solo fra le vette più belle, ma — ciò che val meglio ancora — anche fra le più alpinisticamente importanti del Gruppo. Facili, ma attraenti e mai banali, gli altri che rimangono alla portata dei medi-alpinisti e che sono i prediletti dai villeggianti tanto dell'alta Valle Soana quanto della Valle di Cogne.

E le visite sarebbero anche più frequenti se ad esse non si accomunasse il disagio dei pernottamenti. Questi debbono infatti effettuarsi in grange che presentano ben poco conforto ed, in ispecie, proprio quelle che si trovano alla base delle vie più difficili. Le grange di Lavinetta, Lavina Grossa, Cugni sono purtroppo poco degne di tal denominazione che già non significa palazzo; sono semplici tuguri malandati ed... ariosi. Ai monti, è vero, si cerca l'aria buona e pura, ma come cura diurna e non notturna! Un poco meglio sono le grange del Rancio. Ai nostri tempi, a tali disagi ben poco si badava. Forse perchè dappertutto era così, ed a fare gli schizzinosi c'era da dover rinunciare alla nostra passione; ma oggi si è generalmente abituati a calde e confortevoli cuccette e poco favorevolmente si accetta il ritorno alla vita arcadica che deliziava i pionieri!

Provvederà il C.A.I. a colmare le lacune anche in questa zona? Speriamolo, è presto; chè in fatto di Rifugi il versante S.-E. del Gruppo, dopo scomparso quello del Piantonetto ed abbandonato quello — poco decente —

della Muanda, sta ora assai male, nonostante il cospicuo miglioramento generale avvenuto in tal campo in questi ultimi anni.

Soluzioni possibili ce ne sono parecchie: quella migliore, a nostro modo di vedere e caldeggiata già fin dagli anni precedenti alla grande guerra, è per una costruzione capace sopra la Muanda di Forzo, al Pian della Valletta pressapoco, congiunta alla costruzione di un comodo e facilmente tracciabile sentiero che, attraverso il Colle Valletta o Finestra (metri 2645), porti nel bacino della Lavina e tutto lo percorra passando sotto il Colle di Bardoney e poi risalendo a quello della Cadrega o Bocchetta di Lavina. Con una sola.... fava, si prenderebbero così due piccioni, chè il Rifugio servirebbe a puntino per tutte le numerose vette del magnifico circo di Ciardoney e contemporaneamente per l'Arrolla-Lavina. Tutta questa zona è a breve distanza da Torino ed a pochi passi dai centri del Canavese dove già sorgono buoni nuclei alpinistici. Col sabato fascista opportunamente instaurato — altra fra le numerose benemeritenze del Regime — il raggiungere tale Rifugio si ridurrebbe, da Forzo, ad una deliziosa passeggiata pomeridiana di poco più di due ore, propiziatrice ad una giornata successiva di intenso lavoro.

Sotto dunque, amico Chabod, che così amorevolmente ti occupi dei Rifugi della nostra Sezione! Non sembra giunta anche a te l'ora di por mano alla sistemazione logistica completa del massimo gruppo alpino che sia tutto, proprio tutto, in casa nostra?

La Lavina è ormai stata esplorata completamente da ogni lato. Avendo avuto occasione di interessarmi ad essa per mie passate salite e recenti ricognizioni, ho volentieri aderito alla richiesta del Comitato di Redazione di «Alpinismo» di fornire per questa nostra simpatica ed apprezzata Rivista i dati descrittivi, da me raccolti, dei vari itinerari, perchè essi, in attesa che il volume della Guida dei Monti d'Italia,

pel quale ebbi a predisporli, veda la luce, possano servire a chi occorra, evitandogli la ricerca delle singole relazioni qua e là pubblicate.

CENNI TOPOGRAFICI

La Torre di Lavina si estolle fra il Colle di Bardoney a S.-O., il Colle di Acque Rosse a N., il Colle della Cadrega o Bocchetta di Lavina a S.-E. Forma due distinte sommità: Sud (metri 3308) e Nord (m. 3274), entrambe con versanti e creste proprie. La Punta Sud domina le Valli di Bardoney, Campiglia, Forzo; la Punta Nord è a cavallo delle Valli di Bardoney e di Campiglia.

Sulla cresta S.-O. della Punta Sud si trovano, nel terzo inferiore, alcune accidentalità che, per essere abbastanza pronunciate, hanno denominazione, e cioè: la *Torretta* (m. 2920 circa), il *Colletto della Torretta* (m. 2888), la *Lavinetta* (m. 3016); segue ad esse un tratto quasi pianeggiante, poi la cresta si rialza arditamente fino al vertice.

Il versante meridionale, quello fra tutti più cospicuo, è costituito da due facce che si incontrano ad angolo ottuso. A sinistra, guardando da valle, quella S.-S.O., alta m. 400 circa, tutta a grandi lastroni sovrapposti a mo' di tetto, ripidissimi e lisci. A destra quella S.-S.E., alta m. 600 circa, percorsa dall'alto al basso da cinque costole appiattite, bene individuate, racchiudenti canali poco profondi; termina in fondo con un gran salto che ne occupa quasi tutta la larghezza. La prima costola, quella cioè che divide le due facce e che per la prossimità alla faccia S.-S.O. ne mantiene ancora alcune caratteristiche strutturali ed è la più difficile, parte direttamente dalla vetta e scende fin sull'orlo superiore del salto predetto. La seconda parte da un cengione sotto la vetta ed è la più breve perchè scende solo a circa metà parete. La terza, quarta e quinta partono con ordine decrescente dalla cresta S.-E.; la quinta costituisce la sponda destra orografica del gran canale che, scendendo da quota 3118 di detta cresta, delimita l'estremo orientale della faccia S.-S.E.



La Torre di Lavina (vers. S.)

(neg. P. Giraud)



Torre di Lavina - Versante di Bardoney



Torre di Lavina - Dalla grande Arolla

(dis. R. Chabod)

e quindi di tutto il versante meridionale. Prima che la direttissima di G. A. De Petro ne sfatasse la fama di inviolabilità, il salto base della faccia S.-S.E. veniva evitato portandosi alla base della faccia S.-S.O. e di qui entrando, verso destra, nella faccia S.-S.E. a mezzo di facili cenge erbose orizzontali soprastanti al salto stesso; oggi ciò non è più necessario.

ACCESSI

a) Per la Valle di Forzo (media Soana) si sale al versante meridionale della Punta Sud ed alle creste S.-O. e S.-E. che lo delimitano.

Pernottamento: alle grange Lavinetta, Costa, Cugni, Lavina Grossa (ore 2.30 circa dal Molino di Forzo).

b) Per la Valle di Campiglia (alta Soana) si sale al versante orientale delle due Punte ed alle creste S.-E. e N. che lo delimitano.

Pernottamento: alle grange Rancio di Sopra (m. 2240; ore 2.15 circa da Campiglia Soana).

c) Per il Vallone di Bardoney (alta Valle di Cogne) si sale al versante occidentale delle due Punte ed alle creste S.-O. e N. che lo delimitano.

Pernottamento: alle grange di Bardoney (m. 2232; ore 3.30 da Cogne).

PRIMA ASCENSIONE

La prima ascensione assoluta parrebbe doversi indubbiamente attribuire al valoroso clero valdostano che tanti allori ha raccolti nel campo alpinistico. Non mi fu però possibile chiarire se essa sia stata effettuata dagli abati B. Chamoin e Chanoux congiuntamente nel 1856 o non già in precedenza dallo stesso Chamoin da solo (vedasi: Abbé HENRY, *L'alpinisme et le Clergé Valdôtain*, Aosta 1905; e *Ascensions du Clergé Valdôtain*, Aosta 1911). E neppure quale via precisa sarebbe stata seguita. È però certo che partirono da Cogne e poichè si deve presumere che un primo tentativo dovesse iniziarsi dal Vallone di Bardoney, allora ben noto e frequentato, è probabile che la salita sia stata effettuata per la non difficile parete Ovest, e cioè per la via il cui primo percorso si attribuirono Coolidge e

Gardiner oltre trent'anni dopo. Ed in questo senso dovrebbe essere completata e rettificata la « Statistica delle prime ascensioni nel Gruppo del Gran Paradiso » pubblicata nel « Bollettino del C.A.I. », vol. XXXIX, pag. 128.

La prima ascensione invernale fu compiuta dalla comitiva L. Bozano, E. Canzio, A. Kind, P. Marino il 9 dicembre 1900 (« Rivista Mensile del C.A.I. », 1900, pag. 427).

La prima ascensione femminile dalla sig.ra Elena Santi (v. qui appresso: B b).

ITINERARI

A) PUNTA SUD (m. 3308)

Escluse le varianti, sono ben otto.

a) Dal colle di Bardoney (m. 2833) per la cresta S.-O., ore 7 circa; difficile. (Prima ascensione: R. C. Q. Irwing e H. E. G. Tyndale, 11 agosto 1912 — vedasi « Alpine Journal », XXVI, pagina 460 — con attacco della cresta al Colletto della Torretta. Vedasi anche « Rivista Mensile del C.A.I. », 1916, pag. 21), e 1926, pag. 165).

NOTA. — La seconda ascensione (prima italiana) di questa cresta importante fu compiuta il 3 luglio 1915 da A. Hess, B. Oglietti, M. C. Santi (« Riv. Mens. del C.A.I. », 1916, pag. 21).

Dal Colle di Bardoney la cresta parte pianeggiante e facile, ma poco dopo si rialza e si rompe in spuntoni. Essi danno luogo ad una scalata non impegnativa (si possono anche contornare), tranne un ultimo passaggio più serio, che si effettua sul versante di Bardoney e che non è possibile evitare, e dopo il quale si tocca la vetta della *Torretta* (m. 2920 circa; ore 1).

NOTA. — La prima ascensione e traversata della Torretta fu compiuta da G. A. De Petro il 26 settembre 1917 per l'itinerario descritto qui sopra e sotto (« Riv. Mens. C.A.I. », 1920, pag. 68).

Dalla Torretta, con non lunga e divertente scalata sulla sua ripida parete N.-O., si scende al *Colletto della Torretta* (m. 2888; ore 0.20).

NOTA. — A questo Colletto si giunge facilmente sia dal Vallone di Bardoney per detriti e nevati; sia dal versante di Forzo seguendo un ripido canale nevoso o detritico a seconda dell'epoca.

Dal Colletto della Torretta facili roc-

MARIO PRANDI

Via Alfieri 24 - Via G. Prati 2 (interno) - TORINO - Telefono 42-704

Apparecchi ed articoli per la fotografia e la cinematografia del dilettante - Laboratorio sviluppo, stampa, ingrandimento - Laboratorio d'incisione su metalli: Targhe, sigilli.

ce scomposte portano alla *Lavinetta* (m. 3016; ore 0.30).

NOTA. — Questa vetta turisticamente parrebbe essere stata raggiunta per la prima volta dai signori Irwing e Tyn-dale di cui sopra, provenienti dal Colletto della Torretta; dato il facile accesso è però probabile che essi vi siano stati preceduti da cacciatori o guardia-caccia.

Subito dopo la *Lavinetta* la cresta è ancora abbastanza facile, ma già più frastagliata. Arrivasi in breve ad un piccolo Colletto che può ritenersi divisorio fra la *Lavinetta* e la *Lavina*.

NOTA. — Questo Colletto, cui si giunge facilissimamente dal Vallone di Bardoney pel ghiacciaio di *Lavina S.*, dal versante di Forzo è stato raggiunto per la prima volta dai signori De Silvestris, Grivetto, Paganone il 6 luglio 1924 (v. « Riv. Mens. », 1926, pag. 165) percorrendo — sulla sinistra di un profondo e stretto camino solcante metà della parete — una cengia rocciosa, poi una placca verticale, indi, a destra, un camino di roccia, con pochi appigli, frammista a teppa-terriccio, infine per roccia-teppa (ore 1 dall'attacco).
Aprile, 1936-XIV.

Di qui incominciano le maggiori difficoltà: gendarmi di varia imponentza si susseguono ininterrotti. Il secondo sopra il Colletto si supera a mezzo di un canalino sul versante di Forzo; gli altri per filo. Si potrebbero anche girare sul versante di Bardoney, ma con poco vantaggio, specie quando siavi neve o ghiaccio, per la ripidezza della parete e la roccia meno buona. Invece tenendo il filo dei gendarmi si incontrano placche, camini, aeree creste, il tutto di roccia ottima che rende l'arrampicata sicura e piacevole. Circa 100 metri sotto la vetta si deve superare una fessura verticale che mette ad un lastrone liscio rivolto verso Forzo; poco prima del vertice della piramide si incontra una placca liscia, alta 30 metri circa, che si vince lungo uno spacco terminante ad uno strapiombo a nicchia: occorre introdursi in questa (senza sacco), scavalcare a destra lo spigolo dello spacco passando sulla parete verso Forzo, dalla quale facilmente si rimonta in cresta. Un ultimo breve camino, con passaggio delicato, s'incontra nel tratto orizzontale che corre fra il vertice del-

la piramide e la vetta di qualche poco arretrata.

b) Dal ghiacciaio *S. di Lavina* (Vallone di Bardoney) per la parete Ovest, ore 1 circa; facile. Nonostante quanto si è finora ritenuto (v. « Alpine Journal », XIV, pag. 484; « Rivista Mensile del C.A.I. », 1890, pag. 20, e 1916, pag. 21; « Boll. », XXXIX, pagina 128) attribuiamo questa via ai primi salitori della Torre (v. pag. 101).

Risalire il piano di Bardoney per ore 0.30 circa sopra le grange omonime e cioè fino a quota 2416, indi piegare a sinistra (E.) e per pietraie portarsi al ghiacciaio *S. di Lavina* (q. 2749, ore 1 circa) e, per questo, sotto la parete. Valicata la crepaccia terminale si salgono le soprastanti facili rocce frantumate direttamente verso la vetta.

c) Dal ghiacciaio *S. di Lavina* (Vallone di Bardoney) per il canalone O. fra le due punte e la cresta N., ore 1.15 circa; facile. (Prima ascensione — del canalone — G. Bobba, A. Pelloux con C. Therisod e G. Pession; 9 settembre 1901. V. « Riv. Mens. », 1902, pag. 136, e 1916, pag. 21; « Boll. », XXXIX, pagina 128).

Dal ghiacciaio *S. di Lavina* (v. B) salire direttamente per il canalone o per le rocce laterali, secondo le condizioni della montagna. Pervenuti al Colletto (m. 3245) sulla cresta N. si prosegue alla vetta per rocce disgregate.

d) Dalle grange Rancio di Sopra (m. 2240; Valle di Campiglia) per il canalone E. fra le due punte e la cresta N., ore 3.30 circa; facile. (Prima ascensione: ten. Cornaglia dell'Istituto Geografico Militare con soldati e guardiacaccia: 14 agosto 1878. V. « Boll. », XXXIX, pag. 128; « Riv. Mens. », 1916, pag. 21).

Per il sentiero che dalle grange del Rancio sale al Colle di Acque Rosse indi, per ampi pendii di pietrame e nevati, portarsi alla base del canalone. Se questo non contiene ghiaccio si sale per esso senza difficoltà, altrimenti tenersi sul margine N. Pervenuti al Colletto (m. 3245) sulla cresta N. si prosegue alla vetta per rocce disgregate.

e) Dalle grange Rancio di Sopra

(m. 2240; Valle di Campiglia) per la parete E., ore 3.30 circa; facile. (Prima ascensione: M. Baretto, P. Carrel, A. Gorret: 17 agosto 1866. V. «Boll.», XXXIX, pag. 128; «Riv. Mens.», 1916, pag. 21; Abbé HENRY, *L'alpinisme et le Clergé Valdôtain*, Aosta 1905, e *Ascensions du Clergé Valdôtain*, Aosta 1911; P. L. VESCOZ, *Notices sur la Vallée de Cogne*, pag. 21).

Per l'itinerario *d* portarsi al centro della parete. Salire di qui verso destra per una cengia soprastante al salto che la parete stessa forma alla sua base e che è diretta verso il Colletto fra le due punte. Dove la cengia va perdendosi, salire direttamente alla vetta per rocce ripide ma frantumate.

f) Dal Colle della Cadrega o Bocchetta di Lavina (metri 2756); per la cresta S.-E., ore 3.30; media difficoltà. (Prima ascensione: G. Yeld con Seraphin Henry: 2 agosto 1882. Vedi «Alpine Journal», XI, pagina 115; «Boll.», XXXIX, pag. 128; «Rivista Mensile», 1916, pag. 21).

Incomincia con un lungo tratto a scarsa pendenza, ma irto di piccole dentellature, che danno luogo a qualche passo interessante se seguite fedelmente, e che si possono anche girare a destra sul versante di Campiglia. Poi si rialza a formare uno degli spigoli della piramide della vetta (ore 2). Poco sopra l'inizio di questa seconda parte s'incontra un tratto abbastanza difficile, dato da una paretina ripida di 40 metri circa, che occorre superare a destra (ore 0.30). Al disopra la pendenza diminuisce e senza altre particolarità in un'ora raggiungesi la vetta.

g) Dalla Valle di Forzo per la faccia S.-S.E., ore 3-4 dall'attacco; media difficoltà. Dopo un tentativo di E. Daniele e A. Ferrari con B. Rolando, lungo la prima costola (2 luglio 1898; v. «Riv. Mens.», 1898, pag. 488; «Alpinismo», 1933, pagg. 52 e 66), la faccia venne vinta da P. Marino con P. Rastoldo (4 agosto 1900; v. «Riv. Mens.», 1900, pag. 283; 1916, pag. 21; 1920, pag. 69; «Boll.», XXXIX, pag. 130) coll'itinerario di cui alla variante A. L'itinerario che qui indichiamo per primo, e che è il migliore, è quello

della direttissima (G. A. De Petro da solo: 27 settembre 1917. V. «Rivista Mensile del C.A.I.», 1920, pag. 68).

Dalle grange Cugni, oppure di Lavina Grossa, seguendo per un tratto le tracce di pascolo che salgono verso il Colle di Bardoney, portarsi sotto la faccia (ore 0.45 circa). Attaccare il salto della base pochi metri a sinistra di uno spacco imbutiforme che tutto lo solca e che trovasi, verso il centro del salto stesso, in corrispondenza del canale fra la terza e quarta costola. Senza difficoltà speciali raggiungersi il ciglio superiore del salto (ore 0.45). Di qui dirigersi, salendo lievemente a sinistra, su lastroni frammisti ad erba, alla base della seconda costola (ore 0.30). Per essa, ripida ma di roccia solida con ottimi appigli, raggiungere il cengione sotto la vetta. Salire ancora direttamente per una diecina di metri, poi piegare a sinistra e per frantumi e blocchi irregolari attraversare la testata del canale fra la prima e la seconda costola (ore 2). Indi superare una piccola bastionata nel punto di arrivo della prima costola, giungendo alla vetta (ore 0.30).

Variante A (via seguita da primo salitore P. Marino). Evitare il salto della base come indicammo a pag. 101 e attraversare la faccia quasi in piano fino alla costola n. 4, salendo poi ora lungo ora a destra di questa. Poco prima di raggiungere la cresta S.-E., alla quale la costola si innesta, piegare a sinistra arrivando in vetta mantenendosi sotto la cresta stessa.

Variante B (Allaria, Nunzia e M. Borelli, E. Ghiglione: 27 agosto 1916). Evitare il salto della base, entrare nel canale fra la prima e la seconda costola e salendo diagonalmente a destra attaccare quest'ultima seguendola fino a 100 metri circa dalla vetta; poi attraversare, a destra, quasi orizzontalmente, il secondo canale raggiungendo la sommità della costola n. 3 dove questa si innesta alla cresta S.-E. per la quale alla vetta.

Variante C. Si può anche salire la terza costola indi alla vetta per la cresta S.-E. Il primo percorso ne è stato effettuato da G. B. Barbieri, da solo,

PER LE VOSTRE GITE utilizzate i servizi turistici dei VIAGGI PERLO

Prenotazioni alberghiere a tariffe ridotte - Lussuoso servizio di Autopullmann per comitive - Riduzioni per i Soci del C.A.I. - Rivolgersi: VIAGGI PERLO - P. CARLO FELICE - TORINO

il 28 agosto 1921 (v. « Riv. Mens. », 1922, pag. 24).

h) Dalla Valle di Forzo per la faccia S.-S.O., ore 4-5 dall'attacco; difficile. (Prima ascensione: A. Calosso, V. Franzinetti, E. Lupotto: 29 giugno 1933; v. « Riv. Mens. », 1934, p. 601).

Dalle grange Cugni, oppure di Lavina Grossa, portarsi sotto la faccia (ore 1 circa). Attaccare la faccia nel suo punto mediano e salire secondo una linea quasi retta. Ad alcune facili placche segue un dietro-placca sbarrato al limite superiore dal risalto del foglio di roccia soprastante. Lo si supera mediante assicurazione ad un chiodo (ricuperato). Proseguire per altri enormi lastroni e poi, sulla sinistra, per una specie di nervatura al centro della faccia. Quando la nervatura termina (a metà circa della scalata), spostarsi leggermente a destra per nuove grandi placche che si attraversano con lunga serie di spaccate fino a raggiungerne una di 10 metri circa, quasi priva di appigli, che va superata per stretta fessura che tutta l'attraversa dal basso in alto. Seguono 30-40 metri in cui sporgono dalla roccia grossi blocchi, poi nuovi lastroni ad inclinazione accentuata. Vincere, mediante secondo chiodo di assicurazione, una stretta fessura povera di appigli e sfuggente che porta, 50 metri circa sotto la testa di un gendarme che preclude la vista della vetta restostante, ad un pianerottolo sul quale incombe un muro pressoché verticale privo di appigli. Portarsi, dall'estrema destra del pianerottolo, alla base di un diedro verticale che si supera (terzo chiodo) con passaggio esposto e faticoso. Alcuni metri per placche fessurate ricche di appigli riportano al centro della faccia. Poi riprendono le placche lisce. Incunearsi (senza sacco) in uno stretto camino ricurvo salendolo d'attrito (oppure vincere la difficile placca alla sua sinistra). Superato il passo, si è sotto il tetto formato dalla testa sporgente dell'anzidetto gendarme e le difficoltà hanno termine. Con leggera deviazione portarsi sulla costola che divide le due facce del versante meridionale; per essa in pochi minuti si tocca la vetta.

B) PUNTA NORD (m. 3274)

a) Dal Colletto m. 3245 fra le due punte (v. *A, c-d*) per la cresta S., ore 0.10 per rocce facili.

b) Dal ghiacciaio N. di Lavina (Vallone di Bardoney) per la cresta Ovest, ore 1.15; media difficoltà. (Primo percorso, in discesa: Elena e Flavio Santi, A. Druetti, F. Porro con G. Barmaz: 13 agosto 1895. V. « Riv. Mens. », 1896, pag. 82; 1916, pag. 21; « Boll. », XXXIX, pag. 128). La cresta Ovest è quella che divide il ramo N. del ghiacciaio di Lavina dal ramo S.

Dal piano di Bardoney (qu. 2300 circa), salire, passando sotto il ghiacciaio N. di Lavina, ai piedi della cresta; attaccarla sul suo fianco N. e raggiungerne il crinale. Questo dapprima è affilato e frastagliato; ma nella metà superiore diventa più facile. Si innesta alla cresta N. e per questa raggiugesi la vetta.

c) Dal Colle di Acque Rosse (metri 2947) per la cresta N.E.-N., ore 1; facile. (Prima ascensione: F. Vallino con A. Castagneri: luglio 1886. Vedasi « Riv. Mens. », 1896, pag. 83; 1916, pagina 21). Nel tratto N.-E. è divisoria fra la Valle di Campiglia ed il Vallone di Acque Rosse; nel tratto N. (il quale è la prosecuzione della cresta che proviene dalla Punta di Acque Rosse) è divisoria fra la Valle di Campiglia ed il Vallone di Bardoney. Per i primi 30 minuti è abbastanza affilata (si può costeggiare dapprima sulla sinistra e poi sulla destra); in seguito si fa più tozza e meno accidentata e senza difficoltà in altri 30 minuti porta alla vetta.

d) Dalle grange Rancio di Sopra (m. 2240; Valle di Campiglia) per la parete E., ore 3 circa; facile. (Prima ascensione: comitiva sociale del C.A.I. Torino con L. Jeantet: 11 luglio 1898. V. « Boll. », XXXIX, pag. 130; « Riv. Mens. », 1898, pag. 299; 1916, pag. 21).

Per l'itinerario *A-d* portarsi sotto la parete. Questa ha alla base alcune placche un poco lisce, poi la roccia si rompe in gradini facili, ma con appigli non sempre sicuri.

MARIO C. SANTI

La tragedia di Emilio Rey

(† 24-VIII-1895)

A più di quarant'anni di distanza il signor Carson Roberts pubblica nell'ultimo fascicolo dell'« Alpine Journal » alcune memorie sulle sue salite al Grépon (1893), al Dru e al Dente del Gigante (1895), effettuate in compagnia di Emilio Rey, che nella discesa dal Dente trovò la morte. Il Roberts descrive particolareggiatamente la disgrazia che a suo tempo aveva sollevato universale compianto ed anche delle severe critiche.

Riteniamo interessante riportare la sua narrazione in traduzione letterale:

« ... Scalammo il Dente *slegati*, come già avevamo fatto al Dru: nella salita del Dente Rey mi fece passare primo e mi seguì da vicino, sorvegliando come io mi servissi degli appigli e dei chiodi infissi dai fratelli Maquignaz.

« Ci fermammo circa un'ora e mezza sulla vetta, esplorando la montagna verso oriente e discutendo la possibilità di scalarla da quel lato. Rey non era contrario a tentarla dal Nord, ma parlò molto di una nuova via sui Rochefort che aveva l'intenzione di effettuare. Malgrado che egli avesse mangiato assai poco da quando avevamo lasciato l'Hôtel e che avesse sofferto continuamente la sete, si trovava in eccellenti condizioni di spirito.

« Parlammo di molte cose e ricordo che Egli scherzò sulla necessità di sbarazzarsi delle "setole bianche" che gli ricoprivano il mento, prima di farsi vedere all'albergo: i suoi capelli erano ancora neri, ma quelle lo facevano parere più vecchio; credo che avesse 49 anni. — Faceva caldo e mi godetti volentieri la lunga sosta sulla vetta, ma il tempo incominciava a guastarsi e decidemmo di avviarcì verso il rifugio del Colle prima che divenisse decisamente cattivo. Fortunatamente venne un momento di schiarita e Rey mi indicò le rocce sulle quali si trovava il rifugio.

« Poco dopo avevamo contornati i piccoli denti della Cresta di confine e Rey colse un cristallo in un filo d'acqua: vedendo che non era gran che bello, stava per buttarlo via, ma poi me lo porse dicendomi: "*Peut-être un souvenir*". Queste furono le sue ultime parole ed io ho ancora quel modesto piccolo cristallo.

Circa un minuto dopo, all'angolo del terrazzo che stavamo percorrendo in direzione N., egli si trovò all'imbocco di un piccolo "camino", pel quale già eravamo saliti: questo avveniva alle 16.15. Ai piedi del camino la via gira decisamente verso S., prima per un ripido nevato dove avevamo tagliati dei gradini. Quando Rey si trovò oltre la metà del camino, mentre io aspettavo in cima, udii un piccolo grido — un "*eah*" impressionante, di disgusto o di dolore — e lo vidi cadere coi piedi in avanti sulla piccola base del camino, una pietra inclinata, ricoperta di piccoli detriti, e scivolare

sul ripido pendio di neve sottostante. Quasi subito, e prima che la caduta acquistasse gravità, egli andò a battere contro un gruppo di rocce, ma per quanto potei vedere, non fece alcuno sforzo per afferrarle. La sua piccozza ed il suo berretto rimasero su quelle rocce. Egli urtò ancora contro uno o due altri gruppi di rocce, mentre la caduta guadagnava in velocità sul ripido pendio, e poi scomparve nel profondo precipizio sottostante, roteando nell'aria.

« Quel piccolo camino è, io penso, l'unico punto di qualche difficoltà durante tutta la salita alla base del Dente, ma non è così difficile da preoccupare qualsiasi arrampicatore, tanto meno un Emilio Rey, come prova il fatto che, malgrado il terribile incidente di cui ero stato testimone, non provai alcun nervosismo nel discenderlo. Istantaneamente raccolsi la sua piccozza ed il berretto e dopo aver traversato verso S., corsi giù per il filo del crestone occidentale. Rey era caduto sul lato N. dello sperone che si sale dal S., ed ivi il ghiacciaio è molto più basso e il pendio molto più ripido che sul lato meridionale. Discesi in furia sul lato Nord, strappandomi i vestiti su quelle ripidissime rocce. Giunsi a circa 200 piedi da lui, ma in quel punto c'era un muro liscio tra me e lui. Egli s'era fermato sopra un pendio di neve molle, ma il profondo solco sopra di lui era terribilmente macchiato di sangue, mentre una delle gambe era piegata all'indietro, col piede dietro la testa. Lo chiamai per qualche tempo, scongiurandolo di muovere almeno una mano se gli fosse possibile, ma egli non fece alcun movimento di sorta che io abbia potuto notare.

« Mi affrettai a risalire il crestone per cercare di raggiungerlo con un giro sulla neve. In cima mi fermai per mettere a punto una bussola tascabile per stabilire l'esatta posizione del rifugio, poichè un temporale stava sopraggiungendo dal Nord. Esso si scatenò su di me giusto al momento di lasciare il crestone... Cercai di fare un giro, ma dopo pochi minuti fui sollevato e feci giusto in tempo ad evitare di precipitare giù per una parete di profondità sconosciuta. Il giorno seguente vidi che era un precipizio di circa 200 piedi e che era necessario un largo giro sul nevato creacciato per evitare i ripidi pendii di neve e roccia che si stendono ad occidente del crestone. Non potendo trovare altra via nella neve accecante, dovetti troncare i miei tentativi di raggiungere quello che, come seppi più tardi, non era certamente più che un uomo morto.

« Lentamente, gradinando con attenzione e fermandomi sovente a controllare la bussola, trovai la via al rifugio, distante circa 3 chilometri. Ebbi la fortuna di sfuggire alle erapacce che mi circondavano sul principio della discesa. Il temporale divenne meno violento, ma il sole discese prima che raggiungessi il rifugio.

ALPINISMO 107

Caudano

TORINO - PIAZZA CARLO FELICE 10
Telefono 47436

ARTICOLI IN ALLUMINIO E BACHELITE PER MONTAGNA - BOTTIGLIE ISOLANTI - POSATERIE - ARTICOLI CASALINGHI

Trovai la porta chiusa dall'interno e solo dopo aver bussato per qualche tempo ed averla scossa, mi fu aperta tanto da lasciar vedere due facce spaventate. Erano due alpinisti francesi, giunti dal Montanvers e che da molto tempo si trovavano nel rifugio. Quando furono rassicurati che io non ero un fantasma, divennero la gentilezza personificata. Una relazione delle loro avventure di quel giorno comparve un mese più tardi in qualche periodico francese, di cui non ricordo ora il nome; in essa c'è una vivace descrizione dell'uomo selvaggio che era giunto al rifugio nella tempesta, coi vestiti lacerati e ricoperto di neve e ghiaccio.

« Avevo una folle idea che Rey fosse ancora vivo ed ero insofferente di raggiungerlo. Cercai di persuadere i due alpinisti a venire con me e per qualche tempo parlammo di propositi contraddittori, senza che io facessi attenzione ai loro racconti, finchè compresi le loro parole ripetute: " Mais ne serait-il pas mieux de chercher les vivants que les morts? ". Allora ascoltai ciò che essi avevano da dire di una comitiva di dodici e di un'altra di due persone che essi attendevano da ore. I dodici erano una comitiva di sei alpinisti belgi o tedeschi (tre uomini e tre donne), con sei guide e portatori di Chamonix che dovevano andare a Courmayeur; la comitiva di due risultò essere quella di Rey e di me stesso. Questi due giovani avevano sorpassata la comitiva dei dodici nelle prime ore del mattino e li avevano visti per l'ultima volta quando entravano nei seracchi del Ghiacciaio del Gigante.

« Tosto fummo legati alla corda e, faticando nella neve pesante, affrontammo quella che era divenuta una leggera tormenta di neve. Dopo circa 20 minuti incontrammo l'avanguardia di quella spedizione, una cordata di quattro o meglio di due coppie. Il capo-cordata camminava ripiegato in avanti, colla corda sulla spalla, trascinando quasi di peso un viaggiatore, e così era il terzo della cordata. Le altre due cordate erano in condizioni consimili. Demmo del cognac ad alcuni e facemmo del nostro meglio per incoraggiarli.

« Appena mi fu possibile, presi da parte il capo-guida e gli chiesi di darmi due uomini per andare da Rey. Egli rispose che i suoi uomini erano completamente esausti e che se avessero avuto sentore che era avvenuta una disgrazia, avrebbe perduta la speranza di condurre la comitiva sana e salva a Courmayeur. Più tardi uno dei signori belgi, che era stato informato, mi prese da parte e mi disse che tutto ciò che poteva fare era di mandare uno dei suoi uomini la mattina presto a Courmayeur ad avvertire il capo-guida di quanto era successo ed a provvedere per una carovana di soccorso.

« Scrisi alcuni telegrammi e messaggi da consegnare a quell'uomo. Voglio qui ricordare che Rey mi aveva parlato della moglie e dei figliuoli che dimoravano a circa un miglio da Courmayeur, alla Saxe; egli era chiaramente molto orgoglioso dei suoi figli.

« Gli altri quattordici ebbero alquanto pena a trovar posto nelle cuccette. Io non lo cercai nemmeno, ma sedetti sonnecchiando presso il

fuoco, perseguitato dall'incubo che Rey si fosse trascinato da solo fino al Rifugio e mi rimproverasse acerbamente di averlo abbandonato. Quando gli altri furono partiti, scrissi un lungo resoconto nel libro del rifugio, con un bordo nero attorno alla pagina; poi mi addormentai e dormii fino alle 3 pomeridiane, quando arrivarono i primi due uomini da Courmayeur (1). Gli altri, coi figli di Rey, erano rimasti un po' indietro. Così, lasciata una nota per loro di seguire le nostre tracce, presi i due uomini e li guidai a traverso l'alto pendio di neve dove giaceva Emilio sotto il suo lenzuolo di neve. Ritornai indietro prima di aver raggiunto la salma e mi diressi in direzione N.-O. verso la via del Montanvers, essendo molto impaziente di rivedere mia sorella e mio fratello che ivi avevo lasciati.

« Scoprimmo tosto una grossa comitiva che saliva rapidamente pel ghiacciaio e l'incontrammo nelle vicinanze del Rognon. Erano le guide del Montanvers, con a capo Alfred Simond e con loro credo vi fossero Stutfield, Spencer, Schintz e mio fratello. Quando ebbi narrato la mia triste avventura, rinviammo indietro i due uomini di Courmayeur, carichi di provviste, ad aiutare gli altri a trasportare la salma di Rey. Non dimenticherò mai l'andatura alla quale Alfredo (Simond) ci condusse a traverso ai seracchi e che sollievo fu di liberarsi dalla sua corda.

« Il signor C. E. Mathews, che era giunto con Melchior Anderegg, mi chiese la mattina seguente di fare una passeggiata sul ghiacciaio; ivi egli prese delle note sulla morte di Rey, che inviò ai giornali inglesi. Quella sera fui allarmato dalla notizia che i funerali di Rey dovevano aver luogo il giorno seguente, alle 11 del mattino. Schintz, che era con Alois Pollinger ed uno dei suoi figli, molto gentilmente si offerse di accompagnarci per cercare di raggiungere Courmayeur in tempo. Così partimmo ad un'ora insolitamente mattutina e non ci fermammo per la seconda colazione fino che si ebbe raggiunta la capanna del Colle. Quando fummo per aprire i nostri sacchi, una campana incominciò a suonare giù, in fondo alla valle, e Schintz si ricordò che noi passavamo dall'ora francese all'ora centrale, cosicchè sui nostri orologi il funerale doveva aver luogo alle dieci. Avevamo 7000 piedi da discendere e poi due miglia di strada piana: cosicchè interrompemmo lo spuntino e ci affrettammo il più possibile a discendere. Giusto al momento che giungevamo in vista della porta della chiesa, si metteva in moto la processione diretta al cimitero. Non erano ancora le 11 sui nostri orologi. Io non ricordo chi furono le due personalità che tennero lunghi ed eloquenti discorsi, in francese ed in italiano, presso la tomba (2).

« Terminata la cerimonia un villeggiante inglese che viveva a Genova (3) venne a chiederci se uno di noi era il compagno di Rey;

(1) Giuseppe Gadín e Lorenzo Bertholier, con dieci portatori.

(2) Avv. Darbelley e avv. Giovanni Bobba.

(3) Il signor Evan Mackenzie.

allora mi disse che il Sindaco desiderava la mia presenza durante l'inchiesta che era in procinto di fare. Quando le persone interessate furono riunite, io presentai una relazione che avevo preparata in francese, che il mio amico di Genova lesse, traducendola dopo in italiano. Quelli ebbero poi molte altre cose da domandare, cosicchè, solo molto dopo le due pomeridiane, potemmo raggiungere l'albergo per le molto necessarie abluzioni.

« Il giorno seguente ritornammo nel luogo dove era stato trovato il corpo di Rey. È una conca profonda contornata, salvo che dal lato N.-O., da imponenti muri di puro ghiaccio. Io feci vedere ai miei compagni la piccola prominenza dove si trova il camino dal quale egli era caduto; essi stimarono l'altezza da 1600 a 2000 piedi e m'accorsi di aver indicato al signor Mathews un'altezza ridicola, di soli 600 piedi.

« Sono assolutamente sicuro che questo non fu un vero accidente di montagna, ma una qualche improvvisa indisposizione fisica, mentrechè la grande sfortuna fu che io seguissi Rey quasi nel solo punto di tutta la discesa dal Dente, dove le conseguenze di una caduta debbono essere fatali. Se Rey fosse stato conscio, avrebbe certo potuto arrestare la caduta al primo gruppo di rocce, come io gli avevo gridato di fare. A me è parso che egli non abbia fatto alcuno sforzo e certamente egli non si servì con vigore della piccozza sul primo pendio di neve; egli la perdette di mano prima di raggiungere quel gruppo di rocce. Il dottor Giissfeldt, uno dei principali "patroni" di Rey, il quale mi ha chiesto tutti i minimi particolari, era fermamente di questa opinione, quantunque io gli avessi detto che qualcuno di quelli che avevano fatto l'inchiesta aveva dichiarato che dalle dita di Rey era stata asportata la carne. Posso solo pensare che questa dichiarazione sia stata originata dal pensiero degli sforzi che un tal uomo doveva aver fatto per salvarsi.

« Alcuni alpinisti ebbero parecchio a ridere ai tempi dell'inchiesta sulla questione dell'andar slegati come noi abbiamo fatto. Indubbiamente se fossimo stati legati al momento della caduta di Rey non avrei mancato di tenerlo, poichè lo sorvegliavo da una piattaforma piana ed ampia. Ma come ho già detto a molte persone, se fossimo stati legati, io mi sarei certamente trovato in basso, nei gradini della neve, senza possibilità di tenerlo.

« Ricordo benissimo che una persona, dopo d'aver udito questo, disse spensieratamente, sono certo: "Povero Rey, certamente voi avreste dovuto essere legati". Eccetto nella traversata del ghiacciaio della Charpoua, noi andavamo slegati solo sulla roccia. Noi andavamo non solo legati, ma colla corda doppia, quando c'era il pericolo dei crepacci.

« Dopo aver scritto questa relazione ho veduto le pagine apparse nell'*Alpine Journal* (17, 561, 2). Questa narrazione, come vi è indicato, è basata sulle note prese nell'inchiesta del Sindaco di Courmayeur. Quantunque accurata nella massima parte, essa contiene al-

cune parole che possono indurre in errore; ed è facile comprendere come vi siano comparse:

« 1) la relazione dichiara: " Il tempo sembrando cattivo, Rey disse che essi avrebbero camminato più svelti se slegati. D'accordo arrotolarono la corda... ". E perfettamente falso che Rey abbia consigliato di fare a meno della corda in quel luogo come dovunque altrove. Nella salita e discesa del Dente del Gigante quel giorno impiegammo la corda solo per pochi minuti e cioè sul piccolo pendio di neve immediatamente sotto il Dente, essendovi neve incoerente sopra un fondo sdruciolevole e poichè io nel salire avevo detto a Rey che non mi sentivo sicuro, egli insistette perchè mi legassi anche in discesa. Nessuno di noi due si sognò di usare la corda per la facile discesa di lì al nevato. (NB. - Senza dubbio io ho detto al Sindaco come eravamo stati d'accordo che sulla roccia potevamo camminare più svelti e più sicuri se non legati);

« 2) Io non posso aver detto al Sindaco che Rey discese il camino la faccia verso il precipizio. Potrei aver detto forse che egli era voltato verso il precipizio quando toccò la sua base;

« 3) "caduto" è la parola appropriata per dire come egli sia giunto alla base. Non riesco a credere di aver detto "saltato" o "caduto".

« Lo stesso giorno periva il migliore degli alpinisti senza guida, l'uomo che certo a quel tempo era il capo delle guide di montagna: il 24 agosto 1895 Mummery e i suoi due *gurus* scomparivano sul Nanga Parbat ».

La relazione del signor C. Roberts ci dà certo dei particolari interessanti e che non erano noti: forse sono contenuti nella relazione d'inchiesta del Sindaco di Courmayeur; ma al nostro pubblico sono pervenuti solo quelli riportati dalla « Rivista Mensile », 1895, pag. 297 e seguenti.

Non possiamo però nascondere che ci hanno colpito alcune differenze delle due narrazioni, anche se non sostanziali, tali però da far nascere spontanea la domanda: « Qual'è la verità? ».

Ecco ciò che si dice nella Rivista citata:
« ... Verso le ore 16.30 giungemmo al principio del rapido *couloir* che discende al ghiacciaio sul lato N.-O. delle rocce del Dente e forse a circa 600 piedi al di sopra del nevato. Qui le rocce non sono difficili, ma tratto tratto vi ha una breve "*cheminée*" da discendere. Emilio camminava avanti, portando un sacco quasi vuoto e la corda. Io mi trovavo ritto in alto di una delle piccole "*cheminées*", aspettando che Emilio fosse disceso. L'ultimo mezzo metro all'incirca egli si lasciò discendere libero arrivando su un piccolo ripiano roccioso un po' inclinato, bagnato e coperto di minuti detriti. Là egli mancò di tenersi e fermarsi, per cui sdruciolò per alcuni piedi su un pendio ghiacciato ove gli sfuggì la piccozza e in tre salti precipitò sino al sottostante nevato... ».

Non è quindi chiaro se Rey sia venuto meno



e scivolato a metà della "cheminée" » o solo giungendo sulla roccia inclinata *alla sua base*; se abbia perduta la piccozza *sul pendio di neve* sottostante o *sul gruppo di rocce* contro le quali andò ad urtare.

Comunque siano andate le cose, siamo pur noi del parere che la causa della disgrazia debba ricercarsi in un improvviso malessere: una guida come Emilio Rey, se fosse stato « compus sui » si sarebbe difeso ben altrimenti.

Chi era presente a Courmayeur all'arrivo della salma ed ha veduto la profonda ferita al capo ed ha anche udito il parere dei presenti e del medico ha compreso che la ferita mortale se la fece durante la caduta e che certo Rey non giunse vivo nel luogo d'arresto.

Per la verità dobbiamo pure dire che il signor Roberts ha fatto tutto ciò che un compagno poteva fare in quelle circostanze.

Quanto alla questione dell'andare slegati, oggi meno che mai si può trovare da ridire all'operato di Rey. Il Roberts aveva dato prove

di essere un alpinista provetto e di meritare tanta fiducia.

Diremo solo circa l'asserzione del Roberts che, se fossero stati legati, il Rey avrebbe trascinato anche lui nella caduta, non è assoluta: se guida ed alpinista fossero stati alla corda, le condizioni sarebbero mutate nel fatto e nel tempo: nessuno può presumere che essi si sarebbero venuti a trovare in tal caso proprio nello stesso punto e proprio al momento in cui Rey fu colpito dal malessere che ne determinò la caduta.

La questione, del resto, non ha importanza decisiva e non cambia nulla nel quadro degli avvenimenti.

Siamo lieti che la relazione del signor Roberts ci ponga l'occasione di ricordare — a quarant'anni di distanza — la figura della grande guida; grande per abilità, per signorilità, per doti di cuore e di spirito, esempio luminoso ai propri figli e di cui questi hanno degnamente saputo far tesoro, scrivendo molte tra le più belle pagine dell'alpinismo mondiale.

NOTE VARIE

Spedizioni extra europee

La spedizione francese all'Himálaya

Non c'è da meravigliarsi che la scelta della mèta in una catena dell'estensione di quella dell'Himálaya, con una ventina di « 8000 » e parecchie centinaia di « 7000 », in massima parte ancor vergini, abbia dato luogo a lunghi studi e ad infinite discussioni.

Il problema è stato risolto col metodo delle esclusioni: scartato l'Everest, che è riservato agli Inglesi, il *Nanga-Parbat*, ipotecato dai Tedeschi, la ricerca doveva farsi tra gli « 8000 » superstiti; d'accordo che vi siano imponenti ed importanti vette tra i « 7000 »: ma anche il pubblico ha i suoi diritti e non sfugge alla seduzione degli « 8000 » ed occorreva tenerne conto.

Gli scartati: *Kangchenjunga* (m. 8603), la seconda vetta del mondo. Relativamente vicina a Darjeeling, presenta considerevoli difficoltà di scalata dai due versanti: così dicasi dei suoi terribili satelliti, il *Jannu* (m. 7709), il *Kabru* (m. 7316) e il famoso *Siniolchu* (metri 6395) detto dal Freshfield « la più bella montagna del mondo ». La spedizione francese è alle sue prime armi e non doveva mettersi alla prova proprio sulle vette più inaccessibili.

Il *Makalu* (m. 8470), vicino dell'Everest, fu pure scartato per la lunghezza e difficoltà di accesso; lo stesso motivo vige per il *Lothse* (m. 8500), per il *Cho-Ogu* (m. 8155), per il *Dhaulagiri* (m. 8167), per il *Gosainthan* (metri 8015), per il *Chogori o K-2* (m. 8591), per

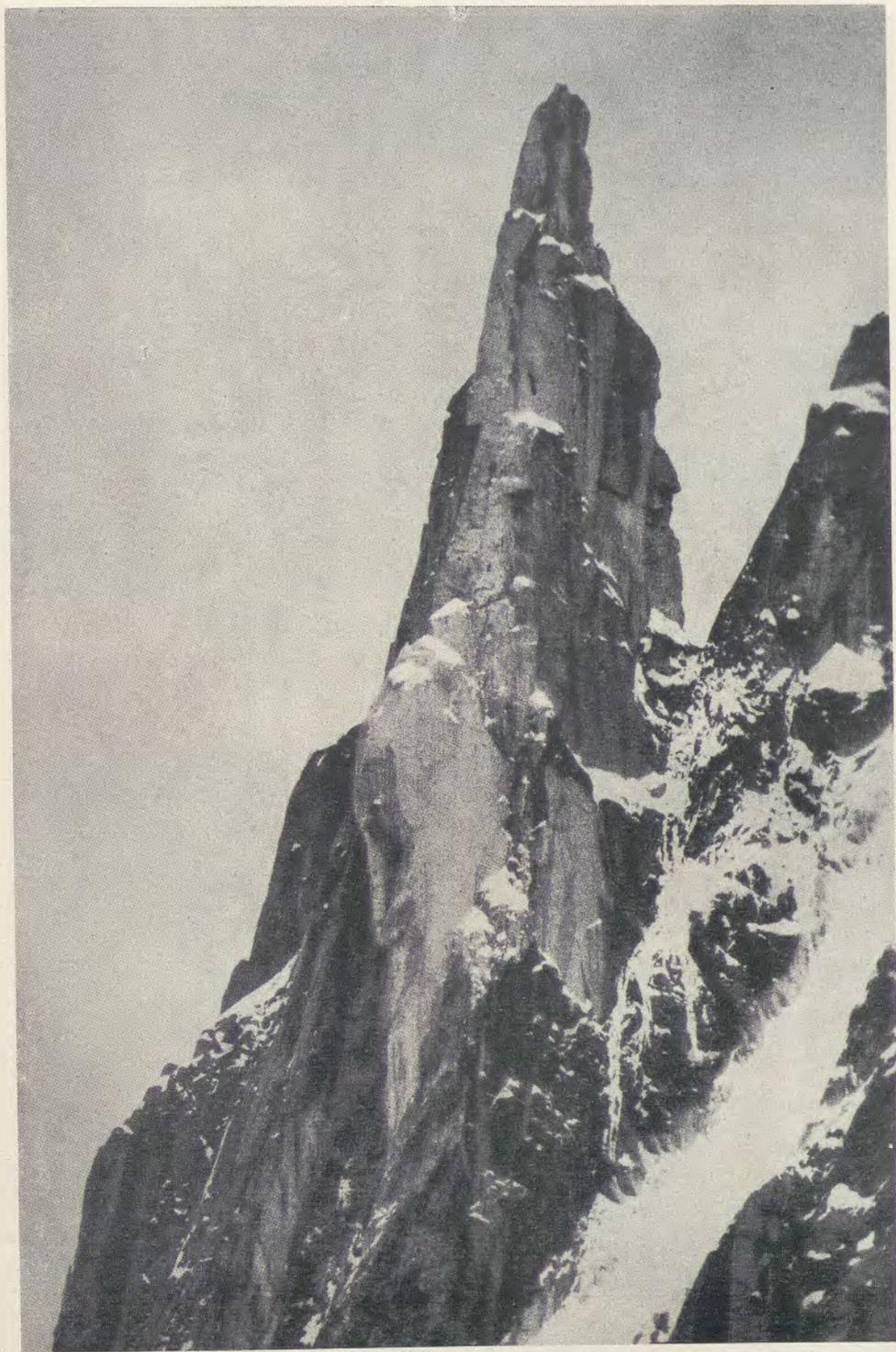
il *Gasherbrum* (m. 8068), per il *Nanda-Devi* (m. 7816) e per altre vette difese dalle immense difficoltà di approccio o di scalata o da quelle non meno insuperabili della proibizione dell'approccio da parte delle autorità locali.

Rimasero così in discussione alcune vette nel magnifico massiccio del Caracoram e soprattutto il *Broad-Peak* (m. 8270) e l'*Hidden-Peak* (m. 8068).

Nel 1934 la spedizione Dyhrenfurth, alla quale partecipò il nostro Piero Ghiglione, si attaccò appunto all'*Hidden-Peak*, portandosi all'inizio della lunghissima sua cresta (13 chilometri!) che ha origine al *Comway-Saddle*: e comprese l'impossibilità di percorrerla totalmente, scavalcando molteplici elevazioni, così dette secondarie. La spedizione francese cercherà appunto di girare l'ostacolo attaccando la cresta in un punto prossimo alla massima elevazione.

Un altro probabile obiettivo della spedizione sarà il *Rakaposhi* (m. 7790), che in alcune carte è quotato più di 8000 metri: montagna d'aspetto formidabile, isolata, si eleva sulla sponda destra dell'Indo, degnissimo « pendant » del *Nanga-Parbat* che gli sta di fronte, sulla riva sinistra del fiume; si attendono solo i necessari permessi delle autorità della zona.

Comunque, dalle nostre colonne parta un sincero augurio agli ardentosi che sono tra i migliori alpinisti francesi del momento, lungamente provati in molteplici imprese nelle Alpi e soprattutto nella Catena del M. Bianco,



L'Aiguille de la République

(Fot. G. Tairraz, Chamonix)



Contrafforti sud dell'Hidden P. (8068) dal colle Conway

(Fot. Ing. Ghiglione)



Il Dente del Gigante
veduto dalla Brèche de la République
(Fot. F. Marullaz)



Scalata finale
dell'Aiguille de la République
per mezzo della corda a nodi
(Fot. F. Marullaz)

dove hanno raccolto la migliore delle esperienze; essi sono tutti membri attivi di quel « Groupe Haute Montagne » del C.A.F., che si è fondato e sviluppato sugli stessi principi e colle stesse finalità del nostro C.A.A.I. e che ha trovato la via giusta — l'unica oggidì ammissibile — per dare alla propria attività un contenuto ed un fine serio ed assicurarsi un lungo, glorioso avvenire (1).

La spedizione è così composta: Henry de Ségogne, direttore; Pierre Allain, Jean Arlaud, Jean Carle, Jean Charignon, Jean Deudon, Marcel Jhac, Jean Leininger, Louis Neltner.

Auguriamoci pure che l'esempio sia presto seguito dai nostri scalatori italiani, certamente non secondi a quelli di tutte le altre nazioni per le loro qualità alpinistiche, e che attendono solo di essere adeguatamente aiutati a risolvere il problema finanziario della organizzazione, come abbiamo indicato già altre volte (« Alpinismo », 1935, pag. 225); non ci stancheremo di ripeterlo, perchè è nostra ferma convinzione: *qui è tutto l'avvenire dell'alpinismo!* (2).

HIMÁLAYA.

Due ingegneri che sono domiciliati in India, C. R. Cooke e G. Schoberth, sono riusciti a scalare il 18 novembre 1935 il *Kabru* (m. 7316) nel Sikkim.

L'ultimo campo fu fissato a 6400 m. Questa spedizione prova la possibilità di eseguire esplorazioni anche in una stagione quasi invernale.

Una spedizione anglo-americana, composta dei signori prof. Graham Brown, Odell (Everest, 1924), Tilmann (Nanda-Devi, 1934) e Terris Moore (Minya Konka) è partita per dare l'attacco al *Nanda-Devi* (m. 7816).

NELLE ANDE.

Il nostro socio ing. F. Strasser, triestino residente all'Uruguay, del quale « Alpinismo » pubblicò (novembre 1935) la interessante relazione dei tentativi e della riuscita ascensione

(1) Notiamo di passaggio che la sottoscrizione pubblica per finanziare la spedizione ha oltrepassato i 400.000 franchi.

(2) La prodigiosa recente vittoria delle Armi Italiane ha fatto sorgere alcuni nuovi « problemi » alpinistici: intere zone sconosciute, ricche di montagne che oltrepassano i 4000 metri, attendono la visita e l'esplorazione da parte degli alpinisti. Per molto tempo è prevedibile che queste escursioni manterranno ancora il carattere di vere e proprie « esplorazioni », come nelle zone del Ruwenzori, del Kenia, del Kilimandjaro e potranno compiersi solo se convenientemente organizzate, tanto più che esse presentano motivi di studio non solo all'alpinista, ma ancora ai cacciatori, ai topografi ed agli scienziati di numerose specialità.

Quando saluteremo la fondazione della « Sezione Etiopica » del C.A.I.? Quando sventoleranno i gagliardetti tricolori sulle vette del *Ras-Dascian* (m. 4620), dell'*Abuna Josef* (m. 4196), del *Kollo* (m. 4300), del *Birhan* (m. 4154), del *Tala* (m. 4100), del *Guna* (m. 4251), del *Galamo* (metri 4127), del *Badda* (m. 4133), dell'*Encuolo* (m. 4340) e degli altri numerosi « 4000 » che ancora attendono il battesimo?

dell'Aconcagua, ha tenuto a Santiago e a Valparaiso, a Buenos Ayres e a Montevideo applaudite conferenze sull'alpinismo e sulla fortunata spedizione, facendo conoscere ed esaltando in quei lontani ambienti lo spirito dell'italianità e del godimento della Natura. E ha continuato quest'anno la sua attività verso le montagne di grande altezza. Ancora in compagnia del savoiardo Mr. C. Anselmi, fece quest'anno un tentativo al Cerro Tupunzato (m. 6550), sullo spartiacque Cile-Argentina, salendovi per la Valle del Máipo, dove, a 2000 m., esiste un Rifugio tedesco per la stagione invernale e gli *sports* della neve. Con la scorta di due « arrieros » lo Strasser e l'Anselmi si accamparono successivamente a 3100 metri, 4900 m., 5700 m.: qui, sofferenti di « puna », dovettero fermarsi i due « arrieros »; con tempo promettente, dopo una serie di giornate varie, i due alpinisti iniziarono la salita ultima e la proseguirono fin verso i 6400 m. dove furono arrestati dal maltempo che, risoltosi in furioso temporale, li costrinse alla discesa e al ritorno non facile al campo, rintracciato fra le nebbie a tarda sera.

Un altro alpinista italiano residente a Buenos Ayres, l'ing. Luigi Razza, ha compiuto esplorazioni nella Cordillera di Mendoza.

Ai primi dello scorso aprile un alpinista tedesco, Hans Link, parimenti residente a Buenos Ayres, raggiungeva da solo la vetta dell'Aconcagua, essendo rimasti fuori combattimento i suoi compagni che lo accompagnarono fino alla statua del Redentore.

Dobbiamo queste notizie al consocio Felice Mondini, al quale la pluridecennale lontananza dall'Italia non ha per nulla affievolito non dirò l'amore al Paese, ma l'attaccamento all'ideale alpinistico, del quale fu valoroso campione, agli amici di montagna, al Club Alpino.

La spedizione russa nel Pamir (1935)

È stata pubblicata da L. Saladin la relazione alpinistica della spedizione russa nel Pamir (1935).

Fu esplorata la zona attorno al Ghiacciaio Tamingen, che scende fino a 3200 m. di altitudine; attraversati alcuni Colli tra i 4000 e i 4600 metri, L. Saladin con alcuni alpinisti russi iniziarono l'esplorazione della catena: furono saliti il Pik Linn (4700 m.), il Hockhorn (5060 m.), lo Schneehorn (4123 m.), il Gratberg (4976 m.), il Sattelhorn (4610 m.), lo Schwarzhorn (4798 m.), il Pik Granit (5308 metri), il Breithorn (5249 m.), il Mintage (5500 m.) e il Pik Trapez (6100 m.), dal quale si ha una splendida veduta verso N. sui colossi del Pamir: il Pik Lenin (7127 m.), il Pik Stalin (7495 m.) e il Pik Garmo (6615 m.) e verso il S. il colosso afgano: il Musta-Gata (7860 m.).

La relazione (« Les Alpes », marzo 1936) ha bellissime illustrazioni: panorami dal Pik Granit, dall'Hockhorn e dal Tamingenstock e vedute del Pik Granit, del Breithorn, del Mintage e del Pik Trapez.

CRONACA ALPINA

Aiguille de la République (m. 3305)

Di una notevole ascensione alla difficilissima sentinella dei Charmoz, la terza assoluta e prima senza guide, dà un brillante resoconto René Dittert, che l'ha effettuata il 28 luglio 1934 coi noti compagni Marullaz, Marquart le Bressoud (« Revue Les Alpes » del C.A.S., marzo 1936).

La scalata riuscì con quattro « piramidi », un chiodo di assicurazione, un lancio di corda e l'ultimo, difficilissimo tratto sotto la vetta, col lancio di una funicella a mezzo di fionda e successiva assicurazione di una corda a nodi.

Orario: Rifugio della Tour Rouge, part. 6.05; Brèche de la République, 10.30; Piattaforma del lancio della corda a nodi, 13.05; Vetta dell'Aiguille, 14.30; Ritorno alla Piattaforma, 15.15; Brèche de la République, 16.50; Rifugio della Tour Rouge, arrivo 19.45.

Totale: ore 13.40.

Una magnifica « performance » (stile antico) che fa onore all'abilità dei quattro ben noti scalatori.

L'Aiguille de la République, tentata nel 1902 da Émile Fontaine con Joseph e Jean Ravanel, veniva scalata la prima volta il 29 luglio 1904 da H. E. Beaujard con J. Simond, valendosi di una potente balestra per lanciare una fune sulla vetta; la seconda ascensione veniva effettuata il 15 luglio 1928 dalla guida Alfred Contet, che riuscì a far passare una funicella con lancio a mano di una pietra.

Illustrano l'articolo una splendida fotografia dell'Aiguille (del Tairraz) e due belle vedute del Marullaz, una delle quali fa vedere l'impressionante scalata terminale colla corda a nodi.

Arrampicate in Corsica

Non mancano nei monti della Corsica occasioni di belle arrampicate: molti particolari e notizie vengono fornite da P. Marmillod nella rivista « Les Alpes » del C.A.S. (marzo 1936).

Secondo l'Autore la regione più ricca di possibilità di arrampicate è la catena che corre in direzione N.-S. nel Gruppo del Monte Cinto e precisamente nel tratto compreso tra la Muffrella (2148 m.) e il Capo Tafonato (2343 m.), passando per le Punte Stranciacone (2150 m.), il Missodio (2231 m.), la Minuta (2547 m.) ed i monti vicini ad oriente fino al Capo Larghia (2520 m.), il Capo Tighietto (2285 m.), il Capo Uccello (2295 m.) e la Paglia Orba (2523 m.).

Buoni campi di base (bivacchi) si trovano nell'alta Val d'Asco, in Val Viro e nell'alto Vallone di Tula.

Così è interessante il Capo al Dente (2032 metri), più al Nord, nella stessa catena. Bivacchi in Val Tartagine o meglio nell'alta Val Melaja.

Infine il gruppo delle Guglie di Bavella (1200-2000 m.) al Sud dell'Isola.

Ottimo è il servizio di auto-carri della P.L.M. Partenze da Marsiglia, da Nizza, da Tolone, da Livorno.

Servizio di aviolinea da Marsiglia ad Ajaccio. Centro d'approvvigionamento ad Asco.

Nuove ascensioni nei Pirenei

Tour du Monestero - Prima ascensione: 8 agosto 1935; P. Grelier, J. Prunet e P. Souriac.

Monte Saliente - Prima ascensione parete N.: 14 agosto 1935; J. Arlaud, P. Bourrel, A. Dumenc, P. Grelier, Generale Lafont, Rivals, P. Souriac, C. Suran.

Monte Saliente - Prima ascensione per la Cresta N.-O.: 18 agosto 1935; J. Arlaud, P. Grelier, P. Mengaud, J. V. Parent.

Pic Margalide - Prima ascensione per il versante N.-E.: 5 settembre 1935; J. Arlaud, P. Grelier, J. V. Parent.

Néthou - Prima ascensione diretta per parete N.: 6 settembre 1935; J. Arlaud, P. Grelier, J. V. Parent.

Pic des Salenques - Prima ascensione per parete O.: 7 settembre 1935; J. Arlaud, P. Grelier, J. V. Parent.

Posets - Prima ascensione per parete O.: 30 luglio 1935; J. Arlaud, J. e P. Grelier, J. Prunet.

Nelle Alpi Marittime

Caire inf. di Cougourda (IV) - Variante: 22 settembre 1935; J. Charignon, J. Vermet. Variante alla via del 17 giugno 1934.

Caire di Prefouns, P. Est - Prima ascensione sperone S.: 30 agosto 1935; sig.na J. Sueur e J. Charignon.

Caire di Prefouns, P. Est - Prima ascensione sperone S.-E.: 20 ottobre 1935; signorina J. Sueur e J. Charignon.

Gran Gendarme del Giegn - Nuova via dal S.: 28 ottobre 1935; sig.na J. Sueur e J. Charignon.

Nel Delfinato

Pointe Maximin - Prima ascensione per Cresta S.: 2 settembre 1935; P. Chevalier e W. Hurlimann; ore 8.20 dal Désert (Valjouffrey).

Les Rouïes - Prima ascensione per parete S.: 29 luglio 1935; A. Duchaussoy e E. Frenodo; ore 6.30 dalla Cabane de Muande Belonne.

Pointe du Vallon des Étages - Prima ascensione parete N.: 16 luglio 1935; M. Fourastier, M. Laloue, H. Le Breton. Alt. parete: 700 m.; 15 ore di scalata (« Alpinisme », marzo 1936).

Tête de l'Étret - Prima ascensione per versante S.-E.: 1° agosto 1935; M. Fourastier, H. Le Breton, A. Manhès (*).

Aiguille Sans Nom de l'Étret - Prima ascensione: 6 agosto 1935; H. Le Breton, A. Manhès, R. Nicolet (*).

Les Bans, P. N.-O. - Seconda ascensione da Valgaudemar: 28 luglio 1935; sig.na Dupont, G. Bonjean, Bourgin, E. Frenodo, Misson, Schmidt.

Pic Bonvoisin - Prima ascensione per faccia N.: 28 luglio 1935; G. de Villiers, J. Leininger, A. Martin.

P. Durand du Pelvoux - Prima ascensione per la Cresta delle Violette: 12 agosto 1935;

- J. Charignon, J. A. Morin, G. e J. Vernet (*), due bivacchi.
- Les Trois Dents du Pelvoux* - Prima ascensione per Cresta N.-E.: 17 agosto 1935; J. Charignon, J. A. Morin, A. Roux, H. Sarthou, G. e J. Vernet (*).
- Barre Blanche* - Prima ascensione della Spalla E. per Cresta S.-S.E.: 5 agosto 1935; J. A. Morin, G. e J. Vernet (*).
- Grande Sagne* - Prima ascensione per faccia S.-E.: 15 agosto 1935; J. Charignon, J. A. Morin, G. e J. Vernet (*ibid.*).
- Tour Carrée de Roche Méane* - Prima ascensione per parete N.: 1° agosto 1935; sig.na M. T. Dupont e E. Frendo (*). Relazione di E. Frendo in « Alpinisme », pag. 177, con molte illustrazioni.
- Grand Pic de la Meije* - Terza ascensione diretta parete S. (variante): 22 agosto 1935; P. Allain e R. Leininger; ore 9.30 dal Promontoire (*).
- Aiguille Dulong de Rosnay* - Seconda ascensione per parete S.: 1° settembre 1935; P. Chevalier e H. Hurlimann; ore 3.15 di scalata.
- Aiguille de Saint-Phalle* - Prima ascensione per parete S.: 7 luglio 1935; L. Devies e P. Le Conte; ore 7 di scalata (*).

Nel Massiccio d'Allevard

- Grand et Petit Crozet* - Prima traversata: 28 luglio 1935; P. Escarfail e G. Franck; 10 ore da Saint-Hugon.

AIGUILLES ROUGES DI CHAMONIX

- Col de l'Aiguille Morris* - Prima ascensione dal vers. O.: 16 settembre 1935; J. Chaubet con A. Charlet.
- Aiguille de l'Encrena* - Prima ascensione per parete N.: 23 settembre 1935; J. Chaubet con A. Charlet e A. Simond.

Nella Catena del Monte Bianco

- Monte Bianco* - Prima ascensione per il Couloir des Séracs della Brenva: 18 luglio 1935; E. Frendo, A. Roch, H. Sarthou; dal Rifugio-Bivacco al Col de la Fourche in ore 6.30 (!) (*).
- Mont Maudit* - Prima ascensione diretta per la parete e Cresta N.-O.: 1° agosto 1935; P. Dillemann con A. Charlet e J. Ravanel; collegamento degli itinerari Brown al Col Maudit e Fontaine alla P. Mieulet; ore 7.20 dai Grands Mulets (*).
- Dent du Caïman* - Prima ascensione diretta: 18 luglio 1935; P. Allain e R. Leininger (bivacco).
- Aiguille Verte* - Prima discesa per l'Arête Sans Nom: 18 luglio 1935; signora Dalmais con A. Charlet e A. Simond.
- Aiguille Verte* - Per il Couloir Coutourier (N.-E.): 30 giugno 1935; Georges Michel, solo; id., 22 settembre 1935; R. Dittert e F. Marullaz.

(*) Vedi Rivista « Alpinisme », marzo 1936.

Les Courtes - Prima discesa versante N.-E.: 30 giugno 1935; M. Coutourier con A. Charlet e A. Simond.

Mont Dolent - Ascesa e discesa per la Brèche de l'Amône: 1° luglio 1935; V. Bressoud e F. Marullaz.

Grand Pic de la Méije (3982 m.) - La relazione della seconda ascensione diretta dal Sud, effettuata da E. Frendo, M. Fourastier e H. Le Breton (11 agosto 1935) è pubblicata nel numero 305 (2° trimestre) della « Revue Alpine », corredata da numerose ed interessantissime illustrazioni.

La relazione sull'inchiesta aperta dalla rivista « Alpinisme »: « Qual'è l'emozione più forte che avete provata in montagna? », è stata pubblicata da H. Salin nel numero di marzo della rivista medesima.

CRONACA SCI-ALPINISTICA

Quota 3532 (I. G. M. - Punta di Bors o d'Indren?) e Punta Vittoria m.3435 (I.G.M.) (1ª ascensione sciistica)

Partiti da Gressoney-la-Trinité il 26 aprile corrente anno, alle 4.10, per Orsia e l'Alpe Rike, raggiungiamo i casolari del Gabiet. Seguendo il tracciato del sentiero estivo entro il Vallone di Mos, saliamo all'Alpe Indren; quindi risaliamo per cresta quel costolone che separa i valloni che fanno capo l'uno al ramo sinistro del Ghiacciaio d'Indren, l'altro allo Stolemberg.

Un ripido pendio sotto la parete occidentale dello Stolemberg, che per ultimo superiamo, ci permette alle 9 di porre piede sul Colle delle Pisse (m. 3112).

Dopo colazione esaminiamo a lungo la possibilità di calarci sul Ghiacciaio di Bors e constatane l'impossibilità, alle 10 riprendiamo la marcia alla ricerca di un passaggio praticabile. Risaliamo il Ghiacciaio d'Indren a breve distanza dal costolone marginale orientale e per dolci pendii raggiungiamo in sci la Quota 3532 (I.G.M. al 25.000) alle 11.30.

Questa vetta, che si erge fra i Ghiacciai di Bors e d'Indren, a Sud è nettamente delimitata dal Colle delle Pisse ed a Nord da una selletta nevosa inquotata (che stimo circa cinquanta metri più bassa e cioè a quota 3480 c.); è strano che questa sommità non figuri nella toponomastica del Monte Rosa; la sua logica denominazione non può derivare che dal nome di uno dei due Ghiacciai che la circondano (cioè P. di Bors o P. d'Indren).

Esaminata la selletta Nord e constatato essere accessibile in sci dai due versanti, leghiamo al sacco gli sci e senza difficoltà la raggiungiamo. La traversata del Ghiacciaio di Bors è cosa che compiamo in breve tempo, anche per la minaccia che incombe su una parte del percorso dalla seraccata del Ghiacciaio superiore d'Indren; alle 12.15 raggiungiamo la *Punta Vittoria*.

Torniamo seguendo lo stesso itinerario alla sella Nord di Quota 3532 (partenza ore 12.30; arrivo ore 13.15) e ci concediamo una lunga sosta.

Alle 14 iniziamo la lunga, magnifica discesa sul Ghiacciaio d'Indren e nel vallone in cui questi scarica le sue acque ed in venti minuti ci portiamo sul pianoro dell'Alpe Indren.

Superiamo il dosso che divide il Vallone di Mos da quello dell'Olen e scendiamo alla fontana Sella. Per ultimo, con una inebriante scivolata su neve primaverile, in breve tempo ci portiamo a Gressoney (arrivo ore 15.30).

**ETTORE GIRAUO
ANGELO RIVERA**

La guida di Courmayeur, Ottone Bron, ha compiuto, colla signorina Jacoby di Berlino, l'ascensione cogli sci della *P. Gran Roc* (metri 3069), nel Gruppo Boucher-Ramière, con discesa diretta a Sauze di Cesana.



S.A. CASA DEGLI SPORTS
CORSO VITTORIO EM. LE 70 TORINO



ABBIGLIAMENTI - ATTREZZI - CALZATURE

Fornitori dello speciale EQUIPAGGIAMENTO TIPO adottato
dalla Sezione di Torino del CLUB ALPINO ITALIANO

NOTIZIARIO "ALPINISMO,"

CORSO REGINA MARGHERITA, 46 bis - TORINO



PUBBLICAZIONE MENSILE



NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Giornata del C. A. I. al Colle del Lis

(m. 1310 - 31 maggio XIV)

Dal primitivo programma della Cristalliera ci si è ridotti a più modesta quota al Colle del Lis; non per mancato valore dei partecipanti, ma per tutta quella grazia di Giove nevooso venuta giù senza economia, che ha reso proibitivo l'accesso alla maggior cima dell'opposto versante. Che sia stato un male andare al Colle del Lis io non credo; chè anche là l'accogliente Rifugio Civrari apre i suoi battenti ai nostri soci, e li invita a salire alle maggiori méte del Civrari e dell'Arpone; e sarà anche l'ultima volta che i soci del C.A.I. in comitiva salgono a piedi fin lassù. Fra poco, dall'arco ardito del ponte di Niquidetto all'ombra del campanile di Monpellato, correrà la strada prealpina che donerà delizia di panorami sulle Valli di Viù e di Susa, frescura di vallecole accoglienti, visioni di grappoli di fiori e di frutta della fertile terra di Rubiana, a chi assiso su comoda vettura si farà trascinare da altro motore che non le proprie gambe. Strada che però donerà d'inverno un altro angolino ai ricercatori di piste nuove per i propri sci (e vi consiglio di provare). Su da Monpellato, in tranquilla fila indiana per la mulattiera rinfrescata di recente dal solito demerito di Giove Pluvio, si è snodata la carovana giunta su torpedoni e macchine private, ricca di circa duecento soci, a cui avevano dato un buon apporto le due Sottosezioni U.S.S.I. e U.E.T.

Placido e soleggiato mattino nella pianura, rabbuffato da nebbie pertinaci in alto, il panorama vario del Colle si apriva dopo breve marcia alla nostra vista, magari un po' a sezioni, ma cucibili con un po' di memoria l'una all'altra. E poichè erano appena le dieci, dopo un breve consiglio ispirato alle provviste del sacco, gruppi e gruppetti si avviavano concordi verso la vicina cima dell'Arpone (m. 1600) a consumare nell'intimità dei veli di una bella nebbiolina il pasto meridiano, a sconforto dei concorrenti fotografi che pranzavano con un... obbiettivo aperto, nella speranza di qualche squarcio fra le nuvole.

Breve fermata digestiva, e poi giù di nuovo, non dico a rotta di collo, perchè il sentiero è troppo bello, fino al Rifugio, che offriva lo svago di una bella famiglia di bocce, magari un po' dedite alla... cura dei fanghi.

Poi, verso sera, le solite quattro gocce tradizionali inaffiarono la nostra Presidenza giunta in persona del Vicepresidente ingegner Quartara; ma questa è tradizione domenicale. Chi poi si diletta fra il giallo dei ranuncoli e l'azzurro delle genzianelle aveva modo, scendendo lemme lemme per il fresco erboso sentiero di Monpellato, di raccogliere la provvista per i poveri cittadini incapaci financo di salire al Colle del Lis.

La morale? Se c'è, dovrete tirarla voi altri; e cioè che anche in questo caso gli assenti han sempre torto, mentre avrebbero potuto trovare vecchi e giovani amici, e simpatizzanti trascinati su dagli amici degli amici, simpatizzanti da cui con piacere io sento sempre chiedere qual'è la quota del C.A.I., e che con maggior piacere ritrovo poi in altre gite, a poco a poco attirati da queste nostre montagne, che imparano a girare poi da soli, anche se la prima volta l'han viste in numerosa compagnia come al Colle del Lis (e la morale della morale la saprete estrarre voi!).

G. BERTOGLIO

N.d.R. — Qualche consiglio per la prossima « Giornata del C.A.I. »?

1) Assicurare il bel tempo... Col sole l'affluenza sarebbe stata indubbiamente molto maggiore!

2) Organizzare le cose a tempo, in modo di assicurare il concorso di tutte le Sottosezioni e magari il coordinamento con altre Sezioni piemontesi.

3) Organizzare l'assalto alla montagna da vari lati, con méta *la vetta*, evitando gli sparpagliamenti e la formazione di « gruppi » e « gruppetti ».

4) Dare modo ai partecipanti di « sentire » la simpatica e desiderata presenza della Presidenza. Sono così poche le buone occasioni...

ALPINISMO 113

**ALPINISTI!
SCIATORI!**

Gli apparecchi fotografici di piccolo formato sono i più adatti per la montagna, valorizzando però le negative con accurato ingrandimento: lo avrete a modico prezzo da MARIO PRANDI — Via Alfieri 24 — Via Giovanni Prati 2 (interno) — TORINO — Telefono 42-704

CONFERENZE

Hanno avuto luogo all'Y.M.K.A. le annunciate conferenze del prof. Giuseppe Lampugnani (« Commemorazione di Guido Rey ») e del prof. Ubaldo Valbusa (« Le valanghe »).

Meravigliosa per signorilità di stile ed altezza di concezione, la conferenza di Lampugnani verrà pubblicata prossimamente in « Alpinismo »; così pure pubblicheremo un sunto della conferenza Valbusa. Il che ci esime di far qui la solita arida recensione e ci dà la soddisfazione di portarle a conoscenza dei lettori che non ebbero la possibilità di udire dalla bocca dei conferenzieri.

Come già annunciammo, verrà pure pubblicata in « Alpinismo » un largo sunto della conferenza del comm. Guido Piacenza sul Sikkim-Himálaya.

Esprimiamo fin d'ora agli egregi autori e cari amici la nostra viva riconoscenza per aver accettato l'ospitalità nelle nostre colonne, ed attendiamo con vera impazienza la consegna dei manoscritti: « Promissio boni viri... ». Vero?

Onorificenza al cav. De Cessole

Il cav. Vittorio Spitalieri De Cessole, pioniere dell'alpinismo francese nelle Alpi Marittime ed ex Presidente di quella Sezione è stato insignito della Croce di Ufficiale della Legione d'Onore.

Non possiamo mancare di inviare i nostri più sinceri rallegramenti all'esploratore delle Marittime, al noto scrittore alpinista ed al grande amico degli Italiani, che ancora in questi ultimi anni non ha cessato di fare propaganda per l'alpinismo e per lo sci e di lavorare indefessamente, tutto dedicato ad opere di beneficenza pubblica e di carità.

Egli coprì la carica di Presidente della sua Sezione per 32 anni (1900-1932), dopo d'esserne stato Segretario generale, ed è ora Presidente Onorario. È pure membro onorario del C.A.I. e dell'Alpine Club.

Nuova pubblicazione

JEAN D'ENTRÈVES, *Itinerari sciistici attorno a La Thuile (Gruppi d'Arpy, del Ruitor e di Léchaud)*.

In vendita presso la Segreteria sezionale del C.A.I. al prezzo di L. 2 per i Soci.

Gite sociali

DOMENICA 14 GIUGNO:

Partenza da Torino ore 4 - Arrivo a Ghigo (Praly) ore 6 - Per il Vallone dei Tredici Laghi alla vetta del Cornour (m. 2868) ore 12 - Pranzo al sacco - Partenza ore 14 - Arrivo a Ghigo ore 17 - Arrivo a Torino ore 19.

Spesa viaggio: Soci L. 23; non Soci L. 25.
Direttori: Muratore, Nepote, Ravello Zenone.

DOMENICA 28 E LUNEDÌ 29 GIUGNO:

Ciarforon (m. 3640) - Tresenta (m. 3608) - Becca Monciair (m. 3544). Gruppo Gran Paradiso-Valle dell'Orco.

Programma in Sede.

DOMENICA 12 LUGLIO:

Punta delle Loccie (m. 3497) (Gruppo Monte Rosa; Valle Sesia).

Programma in Sede.

U. S. S. I.

14° accampamento U. S. S. I.

1-30 agosto 1936

a Plampincieux (Courmayeur) Val Ferret

Quest'anno, per la prima volta, il Campeggio Ussino avrà luogo nella meravigliosa conca di Courmayeur, avente per sfondo un grandioso effetto scenografico di catene e ghiacciai del Monte Bianco. La base del campo è meta di un gran numero di escursioni attraentissime per la pittoresca varietà dei paesaggi e la bellezza dei molteplici panorami.

L'atmosfera è costantemente asciutta e limpida; la temperatura è mite.

Nel prossimo numero pubblicheremo il programma dettagliato del nostro 14° Campeggio.

Ogni domenica verranno organizzate gite di media ed alta montagna di cui il programma sarà esposto in Sede ogni venerdì.

La camerata Cottino Luigina è nominata Consigliera del Gruppo in sostituzione della camerata Breda Calpurnia, dimissionaria per ragioni di famiglia.

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

Tipo-litografia Carlo Accame - Torino, c. Reg. Margherita 46 bis

Nelle ascensioni, durante le quali i muscoli sono sottoposti ad un continuo sforzo e la loro elasticità è insidiata dalle basse temperature, devono essere mantenuti integri con un'energica frizione, prima e dopo, con l'embrocazione

SANALGEN

NON MACCHIA — NON UNGE

Toglie immediatamente qualsiasi forma di dolore muscolare

FARMACIA DELLA R. UNIVERSITÀ - Via Po 14 - TORINO

(di fronte all'Università degli Studi).